



*Ancora pochi giorni prima di morire Achille Grandi ha la forza di controbattere ai giornali socialisti (L'Avanti) e comunisti (L'Unità) che lo hanno tirato in causa per uno sciopero organizzato dai lavoratori delle Acli nella fabbrica della Magneti Marelli di Milano. Grandi orgogliosamente rivendica il fatto di essere uno dei fondatori dell'associazione e ribadisce – una volta di più - quali siano il ruolo e le funzioni delle Acli, citando l'articolo 3 dello statuto della CGIL.*

LE A.C.L.I.

Caro direttore,

in questi giorni, a proposito del deplorabile risultato di una adunanza promossa dai lavoratori democratici cristiani delle ACLI nella sede della Magneti Marelli di Sesto S. Giovanni - di cui hanno dato notizia *Il Popolo* e *L'Italia* — i giornali *L'Avanti* del 29 agosto e *L'Unità* del 30 agosto hanno creduto di giustificare la intolleranza dei loro compagni, polemizzando abbastanza confusamente e tirando in contraddittorio la mia persona quale uno dei segretari della CGIL e promotore dell'unità sindacale.

Sarà bene, ancora una volta, chiarire la mia posizione al riguardo. Io sono uno dei fondatori delle ACLI sino dal 1944. Il loro programma è formulata dallo Statuto e dai regolamenti che si sono dati e resi pubblici. La loro azione è puramente educativa, pre e para-sindacale, caritativa e assistenziale. Perciò esse sostengono la unità sindacale e l'adesione di tutti i lavoratori nei sindacati unici nel campo loro specifico (contratti di lavoro, legislazione sociale, provvedimenti economici, ecc.).

Le ACLI - per usare una brutta parola di moda - sono le cellule, da tempo adottate dai comunisti e dai socialisti, in cui si prepara la coscienza religiosa e sociale dei lavoratori cristiani, che accettano la dottrina e gli insegnamenti sociali della Chiesa Cattolica, e compiono la loro attività alla luce del sole, nel clima di libertà sancito dalla democrazia.

Questo è il mio punto di vista, sempre sostenuto presso la CGIL: vedi art. 3 dello Statuto confederale nel quale si afferma che la sua azione in merito si svolge «senza ostacolare la libera iniziativa di altri enti similari». Così dicasi nei riguardi dell'INCA (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza, del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale), rivendicando la libertà delle ACLI, in tutte le mie dichiarazioni anche recenti, in sede di segreteria e degli organi direttivi della CGIL anche se in dissenso con altre correnti.

Ultimo mio atto in proposito, cito quanto ho detto nel mio discorso all'Assemblea costituente nella seduta pubblica del 22 luglio scorso:

«... riconosco le funzioni sindacali del collocamento, ma debitamente controllato da apposite commissioni miste ... In quanto alle forme di assistenza, di carità e di patronato (prevalenti nelle ACLI), io sono per la libertà. Le faccia la Confederazione per quanto può: riconosco che sono una delle



ACHILLE GRANDI



sue funzioni. Ma non è possibile impedirle ad altri Enti. Soprattutto non si impediscano le iniziative che derivano dalla Chiesa, che ha dato una prova così grande di carità e di assistenza in tutto questo doloroso periodo, senza distinzione di parte o di razza, per cui non è possibile negare una delle funzioni che risponde allo stesso mandato divino, al quale la Chiesa non può rinunciare».

Questo dichiaro ad amici e ad avversari per dovere di lealtà e correttezza. Dovrei qui rilevare qualche mio dissenso con l'azione di alcune ACLI (non milanesi) in contrasto colle direttive generali e coll'attività della «Coltivatori diretti». Ma sono equivoci che spero ancora saranno risolti.

*(Politica Sociale n.28, 7 settembre 1946)*